

COMMISSIONE PRESBITERALE ITALIANA

Comunicato Stampa

30 aprile 2009

La perenne attualità della ecclesiologia di comunione promossa dal concilio Vaticano II, e in particolare dalla costituzione dogmatica *Lumen gentium*, è stata sottolineata nel corso dei lavori della Commissione presbiterale italiana, l'organismo Cei che riunisce i rappresentanti delle diverse commissioni presbiterali regionali, esprimendo a livello nazionale la collaborazione dei presbiteri con l'episcopato italiano e con la sua azione pastorale. L'incontro si è svolto a Roma, nella sede della Conferenza episcopale italiana in Circonvallazione Aurelia, mercoledì 29 e giovedì 30 aprile, ed è stato presieduto da mons. Mariano Crociata, segretario generale della Cei.

"La chiesa è realtà di comunione", ha osservato mons. Ezio Falavegna nella sua apprezzata relazione introduttiva ai lavori, una comunione intesa come "inscindibile unione a Cristo e in Cristo; e unione fra i cristiani, nella Chiesa". L'intervento di mons. Falavegna, veronese, docente di teologia pastorale alla Facoltà teologica del Triveneto, ha fatto da volano ai lavori di gruppo, finalizzati a chiarire il ruolo degli organismi di partecipazione ecclesiale.

Nonostante il loro carattere marcatamente comunionale, ha sottolineato mons. Falavegna, è palpabile un senso di netta frustrazione rispetto alle esperienze condotte negli ultimi decenni a questo riguardo. "I consigli pastorali ai vari livelli - ha affermato il relatore - risultano spesso inconcludenti, confusi negli obiettivi, caratterizzati da una capacità di ascolto reciproco molto bassa, vissuti con la sensazione di parlare lingue diverse partendo da orizzonti diversi". Ne deriva addirittura in molti casi la "conclusione dell'inutilità di questi organismi e in generale delle riunioni che si fanno nelle nostre comunità ecclesiali", una conclusione confermata anche nel corso del successivo dibattito svoltosi fra i sacerdoti.

Ma se gli organismi di partecipazione non funzionano, è stato rilevato, sono i canali di comunicazione a non funzionare, dal momento che esiste una stretta interdipendenza tra "comunione, partecipazione e comunicazione", o, in altri termini, tra "l'ecclesiologia, le strutture partecipative e la prassi comunicativa". In sostanza, e si è trattato di una affermazione ampiamente condivisa, "per attuare una ecclesiologia di comunione occorre rendere effettivamente partecipative le strutture ecclesiali, e per poterle rendere effettivamente partecipative occorre comunicare correttamente". Questo perché la comunicazione non è un semplice aspetto dell'attività della chiesa, "ma una sua dimensione costitutiva; non è un tema tecnico, ma teologico: il comunicare dice l'identità della Chiesa e connota costantemente il suo agire". Essa infatti nasce dall' "autocomunicazione di Dio" nel mondo e nella storia.

Allora la dimensione comunionale, partecipativa e comunicativa della chiesa è del tutto costitutiva della sua modalità di essere, pur nella consapevolezza dei limiti e delle fragilità degli organismi di partecipazione così come essi sono posti in essere nella maggior parte delle nostre realtà ecclesiali. "La Chiesa non parla di democrazia ma di comunione, che è più impegnativa perché non è schiava del consenso ma aiuta a fare discernimento", hanno precisato a questo riguardo nel dibattito i rappresentanti dell'Italia centrale.

Ed in conclusione è stata rilevata l'inesausta attualità di quanto affermavano i vescovi nella Nota pastorale redatta dopo il 4° convegno ecclesiale nazionale di Verona: "Gli organismi di

partecipazione ecclesiale e anzitutto i consigli pastorali – diocesani e parrocchiali – non stanno vivendo dappertutto una stagione felice. La consapevolezza del valore della corresponsabilità ci impone però di ravvivarli, elaborando anche modalità originali di uno stile ecclesiale di maturazione del consenso e di assunzione di responsabilità”.

Anche mons. Crociata, riassumendo il senso dei lavori svolti, ha ribadito il “valore essenziale nella vita della Chiesa di questi organismi”, riconducendoli al loro fondamento teologico ed ecclesiologico: “Ciò che si deve affermare nella Chiesa è la ricerca della volontà di Dio, attraverso una luce spirituale che discende dall’alto in maniera ordinata nelle strutture ecclesiali”.

Un altro tema messo a fuoco dalla più rappresentativa assise del clero italiano è stato quello dell’attività svolta dalla Commissione episcopale Cei per il clero e la vita consacrata, presieduta da mons. Italo Castellani.

Ha relazionato in proposito don Domenico Dal Molin, direttore del Centro nazionale vocazioni, che ha illustrato le specifiche attività messe in cantiere dalla commissione nei diversi ambiti della pastorale vocazionale, dei seminari, del clero, del diaconato permanente, della vita consacrata e dell’*ordo virginum*.

Ne è scaturito anche in questo caso un animato dibattito, nel corso del quale la discussione si è estesa a diverse tematiche collaterali, quali le prospettive del diaconato permanente, la condizione dei religiosi che esercitano il ministero di parroco, l’imminente Anno sacerdotale promosso dal Papa, il ruolo degli istituti secolari per presbiteri, il rapporto tra pastorale vocazionale e familiare. Un ulteriore tema messo a fuoco è stato quello dei presbiteri in difficoltà psicologiche e di quanti abbandonano il ministero, riguardo ai quali è stata sollecitata una futura ripresa di attenzione.

DON MARIO ALLOLIO